

[Stefano Catucci, *Emilio Garroni, guardare attraverso l'esperienza*, "il manifesto", 7 agosto 2005]

Avrebbe compiuto ottant'anni il prossimo dicembre e aveva già preparato per gli amici un piccolo dono: un'edizione limitata, corredata da riproduzioni dei suoi quadri, di un libro-intervista di cui aveva finito di mettere a punto il testo solo poche settimane fa. Emilio Garroni si è spento venerdì notte, in un ospedale romano, lasciando però che la data del 2005 potesse essere associata anche all'uscita di un suo importante lavoro teorico, l'ultimo, uscito nel febbraio scorso per Laterza con il titolo *Immagine Linguaggio Figura*. Un libro scritto con giovanile freschezza, come se lasciandosi alle spalle ogni preoccupazione di tipo formale avesse trovato uno stile saggistico nuovo, fluido e rivolto all'esperienza quotidiana come vuole la tradizione anglosassone, ma anche denso di sapienza storica come vuole la tradizione continentale. Da sempre non allineato a simili semplificazioni, Emilio Garroni ha scritto così un'opera impegnativa, tra le più importanti del suo catalogo, scegliendo un tono colloquiale, una prosa scorrevole, esempi quotidiani e persino giocosi dai quali emerge, però, tutto lo spessore di una riflessione originale e complessa sulla questione dell'immagine, sul suo rapporto con la sensazione e con la percezione, con l'immaginazione e con il linguaggio, sull'impossibilità di identificare il senso dell'immagine con la sua semplice esteriorizzazione, ovvero con la "figura" che può comparire in un disegno, in un oggetto, in una fotografia, in un quadro.

Un'epoca come la nostra, che ormai da più di cinquant'anni si definisce "civiltà dell'immagine", ma sembra avere smarrito la consapevolezza di cosa un'immagine sia, ha molto da imparare da questo libro capace di mettere in gioco piani diversi, di analizzare il modo in cui ci orientiamo nel mondo, costruiamo significati, ci manteniamo sul bordo di un'indeterminatezza che per un verso contribuisce a definire il contenuto positivo delle nostre conoscenze, ma per un altro indica loro possibili orizzonti di cambiamento. Il rischio che oggi corriamo, aveva scritto in un libro uscito appena un anno fa (*L'arte e l'altro dall'arte*, Laterza), è di ignorare «la

complessa totalità dell'immagine interna», che è «fonte di esperienze sempre aperte al nuovo», e di fermarci solo alla figura, cioè «a un simulacro riduttivo che si spaccia per autoevidente, essendo in realtà solo risaputo». Nel tentativo di scongiurare questo rischio, *Immagine Linguaggio Figura* respinge ogni riduttivismo e compie un percorso a ritroso, il cammino lungo il quale l'immagine prende forma: dalla sensazione alla sua traccia nel ricordo, dalla selezione di tratti pertinenti al riconoscimento, dai meccanismi della percezione alla loro correlazione con il linguaggio e agli schemi di un'immagine interna che rinvia a un supporto esterno, a una figura, pur non essendo mai identificabile con essa. Misurata anche su casi concreti, presi dalla vita di ogni giorno e in qualche caso dall'arte, la lingua filosofica di Garroni si rivela in grado di far parlare la rete di mediazioni di cui l'immagine è intessuta e al tempo stesso di cogliere quanto mobile sia, sotto i nostri piedi, il terreno di un'esperienza che spesso ci appare cristallizzata in forme non negoziabili, non trasformabili, ma solo e semplicemente “date” come incontrovertibili ovvietà. «A questo tende la nostra immagine del mondo», scrive Garroni in una pagina del libro: «a trasformarsi via via, attraverso il linguaggio, in significati determinati» i quali confinano, tuttavia, con una indeterminatezza decisiva, costitutiva, testimoniata al meglio dai meccanismi della percezione. La fragilità di questo confine è tale da rendere i nostri significati «sempre rivedibili, sempre estendibili o restringibili», comunque sempre «mutevoli» di fronte allo sforzo di ricomprenderli o ricontestualizzarli in senso estetico o scientifico, storico o politico. Riduttivismi e banalizzazioni sono perciò i nemici principali non solo dello sguardo filosofico, ma di un qualsiasi sguardo che voglia farsi carico del senso formativo dell'immagine e della mutevolezza che le è propria. Dall'immagine, infatti, provengono sempre un richiamo a comprendere diversamente e un'apertura verso il nuovo che sono anche le prerogative del pensiero critico: vale a dire dell'impresa filosofica che Emilio Garroni ha perseguito senza riserve.

Anche in quest'ultimo libro sono costanti i riferimenti a due autori che hanno accompagnato la riflessione di Garroni lungo quasi trent'anni di lavoro, Kant e

Wittgenstein. Lo studio di Kant, e in particolare della *Critica della facoltà di giudizio*, era stato avviato nel 1976 da *Estetica ed epistemologia*, saggio che ha contribuito a trasformare profondamente l'interpretazione del pensiero kantiano e a definire una nuova visione dell'estetica: filosofia «non speciale», come Garroni amava ripetere, non rivolta, cioè, a un campo d'indagine specifico, l'arte o la bellezza, ma forma eminente del pensiero critico. Da Wittgenstein, d'altra parte, e in particolare dalle *Ricerche filosofiche*, aveva preso in prestito un'espressione chiave, «guardare-attraverso», con la quale le basi del pensiero critico venivano chiarite e riassunte in una formula: ogni filosofia si interroga sul senso dell'esperienza, ma non può farlo se non dall'interno di quella stessa esperienza, senza poter coltivare l'illusione di un luogo d'osservazione ideale, separato dall'esperienza e che ci offra, di essa, una visione totalizzante. Se è stata la tradizione metafisica a coltivare questa illusione, la storia dell'estetica, a partire dal Settecento, rivela secondo Garroni l'esistenza di una filosofia antimetafisica, cioè consapevole di questa preliminare e insuperabile collocazione del nostro sguardo all'interno dell'esperienza che interroghiamo. Quel che ci è dato, perciò, non è uno sguardo totalizzante sui limiti della nostra esperienza, ma appunto un «guardare-attraverso», ovvero la possibilità di intravedere quei limiti solo a partire dai singoli fenomeni sui quali, di volta in volta, svolgiamo la nostra riflessione.

E' intorno a questi temi che ruotano due scritti decisivi di Emilio Garroni, *Senso e paradosso* (1986) e *Estetica. Uno sguardo-attraverso* (1992). Il nostro essere già da sempre immersi nell'esperienza, e tuttavia capaci di interrogarne il senso pur restando al suo interno, è infatti un «paradosso fondante» da ricondurre non a un principio intellettuale, ma precisamente a un sentimento estetico. Nell'esperienza estetica, scrive Garroni, «non solo facciamo esperienze, ma li sentiamo di essere- nell'esperienza, che *ha senso* fare esperienza e che da queste può sorgere una conoscenza effettiva».

Garroni aveva già mosso i suoi primi passi nella direzione di un pensiero critico al tempo dei suoi fortunati studi sulla semiotica: *Estetica e semiotica* (1968), *Progetto*

*di semiotica* (1972) e soprattutto *Ricognizione sulla semiotica* (1977). Il programma di una disciplina che mirava a rendere conto dei linguaggi storico-naturali e dei codici come se disponesse di una lingua “altra”, un metalinguaggio non contaminato da ciò su cui si applicava, lo aveva spinto a formulare gravi riserve delle quali non si è ancora del tutto fatto tesoro. Ma è certo che l’opera di dissodamento filosofico consistita nel delineare l’ambito di un’estetica critica, oltre al lavoro su Kant culminato nella nuova traduzione della *Critica della facoltà di giudizio* (1999, in collaborazione con H. Hohenegger), lo hanno tenuto per molto tempo lontano dall’esercizio critico diretto sulle opere d’arte. Solo negli ultimi anni Garroni è tornato a riflettere su opere letterarie e cinematografiche, oltre che sull’amatissima musica, ma mai perdendo di vista un interesse teorico generale, così che ogni singolo saggio, fosse dedicato ai romanzi di Thomas Bernhard o all’ultimo film di Bergman, *Sarabanda*, il principio del «guardare-attraverso» si mostrava all’opera, in concreto, interrogando l’esperienza tramite occasioni di pensiero di volta in volta diverse. Ma senza mai recedere dalla vocazione critica della scrittura filosofica.